



# Moneta e Credito

vol. 74 n. 293 (marzo 2021)

Note bibliografiche

Stirati A. (2020), *Lavoro e salari. Un punto di vista alternativo sulla crisi*, Roma: Ed. L'asino d'oro, pp. 279, ISBN: 9788864435367.

La teoria post-keynesiana, nelle sue diverse declinazioni, vanta dei genitori nobili: Keynes, Kalecki, Kaldor, J. Robinson, Smith, Ricardo, Marx, Sraffa. O più recentemente, tra gli italiani: Caffè, Garegnani, Graziani, Pasinetti, Sylos Labini. Erano anni di alta teoria, come l'influenza di questi nomi sul dibattito di allora conferma. L'ostracismo di cui questo approccio è vittima oggi, dunque, non può essere certo attribuito ai suoi natali o a una sua carenza analitica. Una spiegazione andrebbe ricercata altrove, probabilmente anche nei rapporti di forza che si sono determinati nelle ultime tre-quattro decadi nel capitalismo e le cui conseguenze si esplicano a diversi livelli.

È questa una delle premesse dell'ultimo libro di Antonella Stirati, *Lavoro e salari. Uno sguardo alternativo sulla crisi (2020)* (nonché la parafrasi dell'introduzione al secondo capitolo, p. 31). L'autrice è professoressa ordinaria di Economia politica presso l'Università degli Studi Roma Tre e vanta una lunga carriera nell'ambito della ricerca economica non ortodossa. I suoi studi si sono concentrati sull'approfondimento e l'elaborazione di una teoria alternativa della distribuzione e sul ruolo cruciale della domanda aggregata quale motore della crescita economica. Prendendo spunto dalle sue ricerche e dai suoi contributi recenti di carattere non strettamente accademico, questo libro concorre, assieme ad altri testi (ad es. Cesaratto, 2019; Brancaccio, 2021), a sfatare l'idea assai diffusa della scienza economica come un monolite e della politica economica come mera scelta "tecnica". Proprio quest'ultima convinzione e il suo corollario, vale a dire che le situazioni economiche e distributive che si osservano non sono una condizione naturale e ineluttabile ma il frutto di deliberate scelte politiche e dunque sono influenzate anch'esse dall'equilibrio tra i rapporti di forza che si determina nella realtà, rappresentano un tratto interessante del testo che lo rende originale non solo in termini di contenuti, ma anche di metodo di analisi.

Inoltre, lo scoppio della pandemia da Covid-19, con le sue conseguenze drammatiche sull'economia e sul mondo del lavoro, rende urgenti scelte di politica economica coraggiose, inedite e non più procrastinabili. Si fa dunque cogente la necessità di un punto di vista e di una proposta alternativa rispetto a quelle che sono state sperimentate nei decenni e nelle crisi passate. Per giunta, guardando all'economia italiana, le difficoltà e gli arranchi risalgono a ben prima dello scoppio dell'ultima crisi e ben prima anche della Grande Recessione. Tra il 1992 e il 2019 il PIL dell'Italia è cresciuto di appena lo 0,7% all'anno, il tasso di occupazione era pari al 52,3% nel 1992 e al 58,5% nel 2018 mentre quello dell'Unione Europea (16 Paesi) è passato dal 61,3% al 69%, la produttività del lavoro è cresciuta ad un tasso medio dello 0,6%. Se si guarda, inoltre, alla condizione dei giovani e delle donne, emergono preoccupanti gap generazionali e di genere. Si pensi che per i giovani (15-24), il tasso di disoccupazione nel 2019 era pari a circa il 30%, mentre per gli adulti (25-64) al 9%; così le donne soffrono di un tasso



di occupazione inferiore a quello degli uomini di circa 20 punti percentuali (49,5% e 67,6%, rispettivamente), a fronte di un preoccupante divario anche in termini di partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2019, infatti, il tasso di partecipazione delle donne era pari al 56% mentre quello degli uomini al 75%.<sup>1</sup> Per affrontare questi nodi, è forse stata, l'Italia, risparmiata dalle famigerate "riforme strutturali"? La domanda può sembrare retorica, tuttavia, ancora in questi giorni, le risposte rintracciabili nel dibattito pubblico e (spesso) accademico fanno riferimento ad un leitmotiv che chiama in causa i mali "atavici" del paese come ad esempio l'alto livello debito pubblico, la corruzione, l'inefficienza del settore pubblico o le rigidità del mercato del lavoro e dunque la necessità di ulteriori riforme. Rispetto a ciò, il libro di Antonella Stirati, può aiutare a fugare dubbi e cercare spiegazioni alternative permettendo non solo di ripercorrere i fatti e gli eventi, ma anche di trovarne un'interpretazione teorica. Il testo, infatti, affronta dei nodi cruciali nel dibattito accademico e politico contemporaneo. Il lettore vi potrà trovare, ad esempio, una chiave di lettura keynesiana alla questione del rapporto debito-PIL; riflessioni sull'efficacia e sul ruolo delle liberalizzazioni del mercato del lavoro in termini di distribuzione del reddito e dinamica occupazionale; un'analisi delle conseguenze delle asfittiche regole di bilancio europee e del perché della bassa crescita italiana, nonché della relazione tra essa e la crescita della produttività del lavoro.

Il libro si suddivide in tre parti, che hanno una natura autonoma ma sono logicamente connesse. La seconda, che raccoglie gli interventi dell'autrice su fatti dell'attualità economica e politica nell'arco di un decennio, è incastonata tra due sezioni prettamente teoriche: la prima più breve e introduttiva, la terza più dettagliata, in cui emergono le caratteristiche, i tratti distintivi e le differenze tra le diverse anime del pensiero economico rispetto alla teoria dell'occupazione.

I primi capitoli del libro hanno un duplice ruolo: da un lato tracciano brevemente, ma in maniera esaustiva, le caratteristiche teoriche dell'approccio dominante di matrice neoclassico-marginalista e di quello alternativo, che l'autrice stessa definisce, *latu sensu*, post-keynesiano. Dall'altro, preparano il lettore alla comprensione degli interventi che troverà nella seconda parte, nella quale l'armamentario teorico sarà adoperato per fornire un'interpretazione dell'attualità economica.

Nel tracciare questa introduzione, emerge la formazione accademica dell'autrice e il ruolo svolto da Pierangelo Garegnani. Il testo riprende l'elemento più forte di critica alla teoria marginalista, vale a dire il rifiuto del sistema di curve di domanda e offerta dei fattori produttivi. In particolare, si nega l'esistenza di una relazione inversa tra domanda di un fattore produttivo e il suo saggio di remunerazione tale per cui, ad esempio, un aumento (diminuzione) del salario reale debba necessariamente, date le altre condizioni, accompagnarsi ad una riduzione (aumento) dell'occupazione. La tendenza automatica al pieno impiego dei fattori, infatti, nell'approccio neoclassico è garantita, da un lato, dalla perfetta flessibilità dei prezzi e del salario, dall'altro, dalla presunta relazione inversa tra tasso dell'interesse e domanda di beni e servizi da parte del settore privato, in particolare di investimenti da parte delle imprese. Un tasso di interesse flessibile sarebbe perciò sempre in grado di garantire che la domanda sia tale da assorbire tutta la produzione aggregata. Seguendo il contributo di Sraffa (1960) e gli sviluppi di Garegnani (1966, 1970) e Pasinetti (1966) è invece possibile sottolineare l'inconsistenza logica e teorica di tali meccanismi e trovare una spiegazione del

---

<sup>1</sup> Fonti AMECO e OECD.

valore e della distribuzione convincente e in grado di essere coniugata, dandole maggiore solidità, anche con la teoria keynesiana della domanda effettiva. Ripulendo la Teoria Generale (Keynes, 1936) dagli elementi marginalisti, qualora la domanda aggregata non venga adeguatamente stimolata, la possibilità che si determinino equilibri con disoccupazione involontaria diventa una condizione normale del sistema senza che vi sia bisogno di fare riferimento a casi eccezionali di rigidità dei prezzi, depressione e cattivo stato delle aspettative degli operatori, così come era stato argomentato dagli autori della sintesi neo-classica (Hicks, 1937; Modigliani, 1944).<sup>2</sup> Seguendo questo approccio, dunque, si salva Keynes dall'“eccezionalità” e si estende la sua teoria al lungo periodo. L'andamento della domanda aggregata, e in particolare delle sue componenti autonome, diventa così la determinante anche della crescita economica, come gli sviluppi più recenti della teoria post-keynesiana argomentano (ad es. Girardi e Pariboni, 2016; Deleidi et al., 2020, 2021). L'autrice, in questo luogo, non si dilunga sul dibattito presente all'interno di vari filoni del paradigma alternativo, né varrebbe la pena farlo visto il carattere del libro,<sup>3</sup> tuttavia, presentando questo approccio, da un lato fornisce una prima chiave di lettura della stagnazione italiana, che verrà approfondita nella seconda sezione del libro, dall'altro muove una iniziale riflessione anche sugli sviluppi più recenti della teoria marginalista. Da parte di alcuni influenti esponenti della scuola neo-keynesiana (ad es. Ball, 2014; Blanchard et al., 2015; Yellen, 2017; Fatà e Summers, 2018), infatti, è stato riscoperto, dopo la Grande Recessione, il tema dell'isteresi (Blanchard e Summers, 1986). Con questo termine ci si riferisce alla possibilità che una variazione dei livelli delle variabili effettive, ad esempio un aumento del tasso di disoccupazione o una riduzione del PIL, siano in grado di determinare una variazione anche nelle variabili di equilibrio di lungo periodo, dunque un aumento del Non Accelerating Inflation Rate of Unemployment (NAIRU) e una riduzione del PIL potenziale. In questo modo, dunque, si tenta di argomentare che la domanda aggregata sia in grado di avere effetti di lungo periodo. Tuttavia, in maniera in un certo senso speculare a quanto accadde con la sintesi neoclassica, ciò viene ammesso in virtù di una serie di ipotesi ad hoc o tramite l'introduzione di ostacoli di vario genere al normale funzionamento del mercato. Proprio nella necessità di addurre eccezioni, risiede l'incapacità della teoria moderna di divincolarsi dai vincoli marginalisti. Se dunque, tra questo approccio e quello post-keynesiano possono determinarsi delle inedite convergenze in politica economica circa il ruolo perverso delle politiche restrittive, restano profonde le incompatibilità circa l'interpretazione del fenomeno della path dependence e del ruolo “espansivo” e persistente della domanda aggregata anche nel lungo periodo (Cicccone e Stirati, 2019). Inoltre, svincolandosi dalle ipotesi neoclassiche, è possibile declinare l'isteresi non solo in termini “negativi”, vale a dire rispetto all'effetto di lungo periodo di una caduta temporanea della domanda aggregata, ma anche “positivi”. Si può, in altri termini, argomentare in maniera convincente che espansioni della domanda aggregata, tramite ad esempio politiche fiscali espansive, possano presentare effetti positivi e persistenti sul reddito e sull'occupazione, non accompagnati da dinamiche inflattive altrettanto persistenti (Girardi et al., 2020).

Una volta fatto accenno a queste differenze, il lettore sarà preparato ad affrontare la seconda parte del testo che, come detto, riguarda la situazione economica dell'Italia, con riferimento anche al contesto dell'Unione Europea e alle sue implicazioni. Questa parte, per la natura, la logica e il metodo degli interventi ricorda un noto contributo di Cavalieri, Garegnani e Lucii (2004). Lì gli autori analizzavano la relazione tra occupazione, salari e prezzi e dunque

<sup>2</sup> Per un approfondimento si veda Garegnani (1979).

<sup>3</sup> Per un approfondimento si veda Cesaratto (2015).

tra occupazione e distribuzione del reddito, nei paesi capitalisti dopo gli anni della piena occupazione e in seguito alle crisi dei prezzi dei primi anni Settanta. Facendo ciò, si tracciava una proposta di analisi di una sconfitta per il movimento operaio, sconfitta risoltasi nella diffusione e nell'accettazione delle politiche anti-inflazionistiche al fine di impedire e screditare le politiche di piena occupazione.<sup>4</sup> Così, nel libro di Antonella Stirati, si tirano le somme di questa sconfitta, cristallizzata nell'assetto istituzionale dell'Unione Europea, aggiornando le conclusioni di quell'analisi. Il tutto si snocciola nell'arco di più di un decennio e tocca temi che hanno animato il dibattito pubblico. Sono gli anni a cavallo della Grande Recessione in cui si prepara l'ennesima stretta di politica fiscale e l'ennesima riforma del mercato del lavoro. Le pagine della Stirati permettono di ricostruire i fatti e la narrazione di questo periodo e fanno emergere non solo l'esistenza di una lettura alternativa della situazione economica e distributiva del paese, – che l'autrice libera dalla vulgata che vuole l'Italia azzoppata dall'alto debito pubblico e da varie altre forme di difetti atavici e riconduce nell'alveo delle trentennali politiche di austerità, dell'impossibilità di utilizzare la leva del cambio e della progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro, – ma, anche, il monito rispetto all'inefficacia delle proposte di politica economica che si stavano diffondendo nella periferia Europea.

La maggior parte degli interventi riguardano le riforme del mercato del lavoro e della contrattazione. Si mostra come, da un punto di vista keynesiano, non vi fosse speranza che una riduzione delle tutele avrebbe comportato un miglioramento della situazione occupazionale del paese, né che ciò potesse favorire alcune categorie di lavoratori come i giovani o le donne. Il fondamento teorico delle riforme del mercato del lavoro infatti, sta nella supposta relazione inversa tra salario (o costo del lavoro) e occupazione: ma se questa relazione non sussiste, l'unica speranza che tali riforme siano efficaci è che migliorino la competitività delle merci sui mercati esteri tramite una riduzione dei prezzi dovuta alla riduzione dei salari. Tuttavia, come l'autrice argomenta, la competitività delle merci è un concetto relativo e, dunque, se la liberalizzazione del mercato del lavoro (e la riduzione dei salari) è perseguita su scala continentale, essa evolverà in una politica generalizzata di “deflazione salariale” i cui esiti non sono scontati, ma possono essere molto gravi. Inoltre, cosa accade alla competitività delle merci dipende da cosa accade al tasso di cambio reale. L'esito di un contenimento dei costi sul volume delle esportazioni è, perciò, assai incerto. Ciò che invece può essere considerabilmente accettato è l'effetto nefasto della contrazione dei salari sulla domanda interna. Essendo quest'ultima già vessata dalle austere regole europee, la dinamica del PIL e dell'occupazione non può che uscirne peggiorata. D'altro canto, è possibile argomentare che anche gli attesi effetti positivi sulla produttività del lavoro non si verificheranno: rifacendosi alla legge di Kaldor-Verdoon, infatti, si può ritenere che la produttività e il progresso tecnico siano stimolati dagli investimenti che incorporano le innovazioni e che, a loro volta, sono funzione della domanda aggregata. Il peggioramento dei salari dunque, oltre a deprimere la domanda interna, potrebbe anche favorire l'adozione di tecniche che impieghino una alta quantità di lavoro: sebbene in maniera non lineare e meccanica ciò potrebbe risultare in una riduzione e non in un aumento della dinamica della produttività.

---

<sup>4</sup> “La forbice che si apre così tra i crescenti aumenti dei salari monetari e i decrescenti aumenti dei salari reali nel passare dal 1968-72 al 1973-82, è in realtà un indice dell'esito che stava maturando nel violento scontro economico che, come stiamo vedendo, chiude la cosiddetta 'epoca d'oro' del capitalismo. Questo esito si rivela in tutta chiarezza in quanto sta succedendo alla disoccupazione di lavoro. Essa è l'arma che, nella forma di politiche per il controllo dell'inflazione, in realtà progressivamente sostituisce l'inflazione nel contenere l'incremento dei salari reali” (Cavaliere et al., 2004, p. 8).

Questa sezione del libro, dunque, può essere utile a ripercorrere la recente storia economica del paese e a sottolineare come, sotto una coltre bipartisan, vi fosse non solo una lettura ma una proposta alternativa. È il caso della Lettera degli economisti che raccolse un mondo variegato di firme eccellenti dell'accademia italiana: mentre si perseguivano dichiaratamente politiche di austerità ispirate alla teoria dell'austerità espansiva (Alesina e Ardagna, 2010), alcuni ne denunciavano gli effetti nefasti.<sup>5</sup> Nonostante in Italia la stagione degli avanzi primari possa essere fatta risalire fino al 1992, fornendo una convincente chiave di lettura della stagnazione del paese, la gestione della crisi del debito sovrano (2010-2011) e le politiche del Governo Monti (2011-2013) segnarono un aggravarsi della stretta di bilancio che coinvolse anche il mercato del lavoro con la Riforma Fornero (2012). Il dibattito che ne scaturì tra l'ortodossia accademica e i firmatari della lettera, che chiedeva di evitare che politiche restrittive determinassero un avvitarsi della crisi, e gli interventi riportati in Lavoro e salari (in particolare Le premesse teoriche della Lettera e i vetero-liberisti, p. 93) risultano interessanti per diverse ragioni. Oltre a sottolineare le differenze tra paradigmi teorici alternativi e mostrare come a volte, nel mainstream, sussistano posizioni, esse sì, ideologiche e non supportate dai fatti, queste pagine donano una diversa luce al dibattito di teoria economica che non appare come un mero confronto speculativo e astratto ma come profondamente e indissolubilmente legato alle scelte di politica economica, alle loro giustificazioni e alle loro conseguenze. Dunque, come saldamente legato ai fatti concreti della realtà.

Infine, pur nella sua natura prettamente teorica, la terza e ultima parte del libro appare particolarmente versatile: oltre a fornire degli spunti di riflessione utili a meglio comprendere i dati dell'attualità economica contenuti nella parte centrale del libro, essa si configura come un breve compendio di storia del pensiero economico che potrebbe essere pensato come testo a supporto di un corso di studi preliminare. Queste pagine, infatti, si occupano di fornire una carrellata sulle teorie dell'occupazione da Adam Smith agli autori contemporanei tanto del filone neoclassico-marginalista che post/classico keynesiano. Emerge, anche in questa sede, la formazione dell'autrice che riscopre l'approccio del sovrappiù tramite la lettura di Pierangelo Garegnani e alla luce delle innovazioni di Piero Sraffa. Rispetto alle tesi in voga sui libri di testo, questa parte riporta delle interpretazioni non convenzionali in diversi punti. Oltre alla già citata necessità di ripulire la teoria keynesiana dai residui neoclassici, è interessante e utile l'interpretazione che viene fornita della teoria classica dell'occupazione (Garegnani, 1979, 1981). Emerge così che l'adesione alla Legge di Say non equivale alla presenza di meccanismi automatici di riassorbimento della disoccupazione. Anzi, la teoria della distribuzione classica è perfettamente compatibile con una situazione, non temporanea ma duratura, di disoccupazione involontaria. Non vi è, dunque, negli economisti classici alcuna funzione meccanica che leghi la caduta del salario all'aumento dell'occupazione. Vi è, anzi, un'articolata riflessione su come condizioni storiche, istituzionali ed economiche possano influenzare il potere contrattuale dei lavoratori e, per questa via, il salario che ne scaturisce. Il conflitto distributivo tra le classi, dunque, riveste il ruolo centrale di motore della distribuzione del reddito, conflitto espunto dalla successiva teoria marginalista per cui "qualsiasi tentativo di aumentare il salario al di sopra del suo valore di equilibrio di piena occupazione, ad esempio in seguito all'azione dei sindacati, è considerato come causa di una riduzione del livello di occupazione" (p. 232). Inoltre, ricostruire l'approccio degli economisti classici permette

---

<sup>5</sup> Un crescente filone della letteratura sul tema si sta occupando della stima dei moltiplicatori fiscali. Si veda, per un approfondimento Auerbach e Gorodnichenko (2012) e Deleidi et al. (2020).

all'autrice di descrivere, con maggiore approfondimento rispetto a quanto fatto nelle pagine iniziali, l'approccio teorico classico-keynesiano al quale ella si rifà. La caratteristica di questo paradigma è quello di coniugare una teoria della distribuzione ricavata da Smith, Ricardo e Marx con una teoria della produzione e del reddito ispirata al principio della domanda effettiva di matrice keynesiana.<sup>6</sup> Le implicazioni di politica economica di questo approccio sono rilevanti e permettono di chiudere il cerchio su quanto esposto nella parte centrale del libro: la crescita dell'occupazione e del reddito infatti è il risultato di una domanda aggregata crescente, in particolare delle sue componenti autonome. Per questo motivo, le riforme del mercato del lavoro e in generale le politiche che indeboliscono i lavoratori e i loro rappresentanti non hanno un impatto diretto e positivo sui livelli occupazionali, ma rischiano di averne uno negativo a seconda di quanto riescono a incidere negativamente sui salari. D'altra parte, queste conclusioni ci permettono di ricostruire il quadro teorico e ideologico che ispira la struttura istituzionale dell'Unione Europea che si palesa negli stringenti vincoli di spesa e nell'indirizzo liberista esplicito nei Trattati.

Lavoro e salari, concludendo, fornisce sin dal titolo una chiave di lettura che è insieme teorica e politica: bisogna guardare alle politiche "dal lato della domanda" per analizzare le dinamiche del reddito e dell'occupazione e al conflitto di classe, influenzato dal contesto storico-istituzionale, per capire gli andamenti della distribuzione del reddito. Sebbene, come abbiamo visto, nell'ortodossia stiano emergendo posizioni di politica economica pragmatiche e ragionevoli, sebbene i tempi abbiano imposto una riflessione circa la fiducia nelle magnifiche sorti e progressive del senso comune in economia,<sup>7</sup> la strada per riaprire un confronto diffuso, sia teorico che di politica economica, tra le varie scuole di pensiero sembra ancora lungo. Soprattutto, è particolarmente evidente come il dibattito pubblico e generalista sia appiattito su posizioni precostituite e oramai obsolete, come certe discussioni di questa fase turbolenta, dimostrano. Perciò è utile un testo versatile come quello di Antonella Stirati: perché si rivolge a un pubblico variegato, di giovani studenti, che vi troveranno una buona bibliografia a cui fare riferimento per approfondimenti futuri, di cittadini interessati a un punto di vista alternativo, come recita il sottotitolo del testo e anche a ricercatori volenterosi di sfuggire ai binari segnati dell'approccio dominante.

*Davide Romaniello*

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
email: [davide.romaniello@unicatt.it](mailto:davide.romaniello@unicatt.it)*

---

<sup>6</sup> L'autrice, in questa sede, fa anche un riferimento al dibattito interno alle scuole di pensiero eterodosso, in particolare quello tra Sraffiani e neo-Kaleckiani circa la determinazione del salario. Come suggerito nel testo che stiamo discutendo, per un approfondimento si vedano Pivetti (1992) e Steedman (1992).

<sup>7</sup> Si faccia riferimento, a proposito della fiducia nelle conoscenze acquisite in campo ortodosso in termini di gestione macroeconomica delle fluttuazioni al celebre articolo di Olivier Blanchard (2009, p. 209, nostra traduzione), *The State of Macro*: "Nel corso degli anni, però, soprattutto perché i fatti rimangono, è emersa una interpretazione largamente condivisa sia delle fluttuazioni che della metodologia. Non tutto va bene. Come tutte le rivoluzioni, anche questa presuppone la distruzione di alcune conoscenze, e soffre di estremismo e di conformismo. Nessuno dei due problemi, però, è fatale. Lo stato della macroeconomia è buono".

## Riferimenti bibliografici

- Alesina A. e Ardagna S. (2010), "Large Changes in Fiscal Policy: Taxes versus Spending", *Tax policy and the economy*, 24 (1), pp. 35-68.
- Auerbach A.J. e Gorodnichenko Y. (2012), "Measuring the Output Responses to Fiscal Policy", *American Economic Journal: Economic Policy*, 4 (2), pp. 1-27.
- Ball L.M. (2014), "Long-term Damage from the Great Recession in OECD Countries", *NBER Working Papers*, n. w20185, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Blanchard O. (2009), "The State of Macro", *Annual Review of Economics*, 1 (1), pp. 209-228.
- Blanchard O. e Summers L.H. (1986), "Hysteresis and the European Unemployment Problem", *NBER Macroeconomics Annual 1986*, 1 (1), pp. 15-89.
- Blanchard O., Cerutti E. e Summers L.H. (2015), "Inflation and Activity: Two Explorations and Their Monetary Policy Implications", *NBER Working Papers*, n. w21726, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Brancaccio E. (2021), *Anti-Blanchard. Un approccio comparato allo studio della macroeconomia*, quinta edizione aggiornata, Milano: Edizioni Franco Angeli.
- Cavaliere T., Garegnani P. e Lucii M. (2004), "La sinistra e l'occupazione. Anatomia di una sconfitta" *La Rivista del Manifesto*, 48 (marzo), pp. 44-50.
- Cesaratto S. (2015), "Neo-Kaleckian and Sraffian Controversies on the Theory of Accumulation", *Review of Political Economy*, 27 (2), pp. 154-182.
- Cesaratto S. (2019), *Sei lezioni di economia. Conoscenze necessarie per capire la crisi più lunga (e come uscirne)*, seconda edizione, Reggio Emilia: Diarkos.
- Ciccone R. e Stirati A. (2019), "Blanchard e Summers: rivoluzione o conservazione?", *Moneta e Credito*, 72 (287), pp. 207-218.
- Deleidi M., Iafrate F., e Levrero E.S. (2020), "Public Investment Fiscal Multipliers: An Empirical Assessment for European Countries", *Structural Change and Economic Dynamics*, 52, pp. 354-365.
- Deleidi M., Romaniello D. e Tosi F. (2021) "Fiscal Multipliers in Italy: Evidence from Regional Data", Università Cattolica del Sacro Cuore, *Quaderno di Dipartimento n°149/2021*, Milano: Vita e Pensiero.
- Fatás A. e Summers L.H. (2018), "The Permanent Effects of Fiscal Consolidations", *Journal of International Economics*, 112, pp. 238-250.
- Garegnani P. (1966), "Switching of Techniques", *The Quarterly Journal of Economics*, 80, pp. 554-676.
- Garegnani P. (1970), "Heterogeneous Capital, the Production Function and the Theory of Distribution: Reply", *Review of Economic Studies*, 37 (3), pp. 407-436.
- Garegnani P. (1979), *Valore e domanda effettiva*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1981), *Marx e gli economisti classici. Valore e distribuzione nelle teorie del sovrappiù*, Torino: Einaudi.
- Girardi D. e Pariboni R. (2016), "Long-run Effective Demand in the Us Economy: An Empirical Test of the Sraffian Supermultiplier Model", *Review of Political Economy*, 28 (4) , pp. 523-544.
- Girardi D., Paternesi Meloni W. e Stirati. A. (2020), "Reverse Hysteresis? Persistent Effects of Autonomous Demand Expansions", *Cambridge Journal of Economics*, 44 (4), pp. 835-869.
- Hicks J.R. (1937), "Mr. Keynes and the 'Classics': A Suggested Interpretation", *Econometrica*, 5 (2), pp. 147-159.
- Modigliani F. (1944), "Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money", *Econometrica*, 12 (1), pp. 45-88.
- Keynes J.M. (1936), *General Theory of Employment, Interest and Money*, London, Macmillan; trad. it. Cozzi A. (a cura di) (2013), *Teoria Generale dell'Occupazione, dell'Interesse e della Moneta*, Torino: Utet.
- Yellen J.L. (2017), "Inflation, Uncertainty, and Monetary Policy", *Business Economics*, 52 (4), pp. 194-207.
- Pasinetti L. (1966), "Changes in the Rate of Profit and Switches of Techniques", *The Quarterly Journal of Economics*, 80, pp. 503-517.
- Pivetti M. (1992), *An Essay on Money and Distribution*, Basingstoke: Macmillan.
- Sraffa P. (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Torino: Einaudi.
- Steedman I. (1992), "Questions for Kaleckians", *Review of Political Economy*, 2, pp. 125-151.